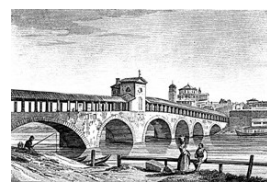




LA STELLA



Settimanale della parrocchia di Santa Maria in Betlem - Borgo Ticino, via dei Mille 102 - Pavia tel. 0382 25193
n. 31 / domenica 1 luglio 2018 - XIII domenica del tempo ordinario (b)

Fede: oltre ogni umano buon senso

Il Vangelo della domenica

Mc 5,21-43

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Ora una donna, che aveva perduto di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male.

E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Secondo statistiche recenti i cristiani in questo mondo d'oggi sarebbero all'incirca 2 miliardi e 25 milioni su 7 mi-

liardi di abitanti. Una percentuale di tutto rispetto, non c'è dubbio. I numeri però non dicono se questi cristiani sono tali di fatto. Vien da pensare (anche se il giudizio spetta solo a Dio) che non pochi di quei 2 miliardi e 25 milioni siano cristiani più di nome, che di fatto.

Se è vero che abbiamo qualcosa da offrire all'umanità; se davvero ci è stata data una carica capace di influenzare positivamente l'andazzo del mondo, come si spiega che riusciamo a incidere così scarsamente sul piano della giustizia, della solidarietà, della pace? Molti si dicono cristiani, ma non hanno alcuna relazione con Gesù Cristo. E per relazione intendo quel legame che si ha con le persone alle quali si è unita la propria vita, o con gli amici quanto meno. Come potrebbero influire sul presente e sul futuro dell'umanità? Se porte e finestre della vita sono chiuse e sbarrate, la luce del sole non può entrare. E chi sceglie di restare al buio, all'occorrenza non può illuminare nessuno. Ma veniamo al brano evangelico di questa prossima domenica. C'era molta folla a Cafarnao quel giorno, si ma era la folla delle grandi occasioni, gente che visto Gesù da vicino, sentito parlare, poi se ne sarebbe tornata a casa senza che nulla fosse cambiato. Ma quel papà, di cui il brano evangelico



parla, non era affatto lì per passatempo. Si portava in cuore un magone che solo chi l'ha provato sa quant'è pesante: la sua bambina stava morendo... e cosa non fa un papà, una mamma, in un frangente come quello? Non viene da Gesù con una questione su cui dibattere, non gli chiede cosa ne pensa di questo o di quello: porta se stesso con quel magone che gli pesa sul cuore, cioè tutta la sua vita! E come reagisce il Signore? «Andò con lui». Forse ha perfino troncato il discorso che stava facendo, perché quando si porta a Gesù se stessi (anziché guardarlo passare o ascoltarlo a distanza) allora scatta la relazione; Gesù risponde, e subito: «Andò con lui». Non è questa la fede? Non la religiosità, si noti bene, tanto meno la curiosità, ma la Fede, quella vera intendo.

E quella donna malata – la quale, senza volerlo, interrompe il corteo – cosa porta davanti a Gesù Cristo? Perché mai ci teneva tanto a toccare almeno l'orlo del mantello del Signore? Da dodici anni soffriva di perdite di sangue (una malattia che, per la mentalità ebraica, rendeva impuri anche solo per contatto: ecco perché cerca di accostarsi a Gesù di soppiatto). Quanto le dev'essere costato – in mezzo a tutta quella baraonda – non potergli dir nulla di sé stessa e della sua sofferenza! Ma che audacia, nello stesso tempo, e che spirito d'iniziativa! «Se riuscissi anche solo a toccare le sue vesti...». Cosa portò lei davanti a Gesù? Parole? Domande? No, tutta la sua angoscia e la sua attesa: è con tutta se stessa che tocca le vesti del Signore. E se lui si volta di scatto, non è per rimproverarla, ma per guardarla negli occhi e avviare con lei una relazione così vitale che non ce n'è un'altra altrettanto intensa. Non è questo la Fede?

Nel frattempo, però, la bambina che Gesù stava recandosi a guarire è morta e dalla casa in cui si trova vengono a

informare il suo papà, invitandolo a non disturbare più il Maestro – Gesù – perché ormai non c'è più niente da fare. Ma è a questo punto che la reazione del Signore si fa sorprendente, inaudita perfino. “*Non temere*, - dice a quel papà - *soltanto abbi fede!*”. Che equivale a dire: Sì, d'accordo, questo sarebbe il momento della disperazione, dello sconcerto, del dolore più atroce... ma tutto questo tienilo a bada: al primo posto metti la fede, cioè, fidati di me! (Esperienze come queste non sono da augurare a nessuno, ma se quell'uomo non si fosse legato vitalmente a Gesù, come avrebbe potuto resistere alla disperazione?).

“*La bambina non è morta, ma dorme*”: di fronte a quest'affermazione del Signore, che ha tutto il sapore di una “diagnosi” (fatta da Dio, però, non dagli uomini), il vangelo afferma che i presenti lo deridevano. È ovvio! è il buon senso umano a provocare una tale reazione!

Ebbene, la fede – quella che vorrebbe trovare il Signore in ognuno dei suoi discepoli – va oltre il buon senso umano: sì, quando la fede è relazione viva con Cristo, il buon senso umano può starsene fuori dalla porta. Quella bambina – morta - che presa per mano da Gesù, e al suo invito, si alza e torna a vivere, è la conferma di questo: la fede quand'è relazione viva con Cristo fa saltare gli schemi di ogni umano buon senso.

Come è possibile *arrivare* a una fede di tale tempra? Scegliendo di legarsi saldamente a Gesù Cristo, con una relazione forte e sempre più vitale. Non limitiamoci a vederlo passare a distanza (come chi osserva dal marciapiede la processione del Corpus Domini...). A ogni Messa cui partecipiamo, portiamogli non qualcosa di noi, ma la nostra persona, la vostra vita reale. Allora, tanti o pochi che siano i cristiani a questo mondo, la loro presenza non sarà insignificante: non perché risultino particolarmente bravi, ma perché lui – il Signore – può contare su di loro. []

PAPA FRANCESCO: UDIENZA GENERALE

Piazza San Pietro Mercoledì, 27 giugno 2018



Catechesi sui Comandamenti.

3: *L'amore di Dio precede la legge e le dà senso*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, questa udienza si svolgerà come mercoledì scorso. In Aula Paolo VI ci sono tanti ammalati e per custodirli al caldo, perché fossero più comodi, sono lì. Ma seguiranno l'udienza con il maxischermo e, anche noi con loro, cioè non ci sono due udienze. Ce n'è una sola. Salutiamo gli ammalati dell'Aula Paolo VI. E continuiamo a parlare dei comandamenti che, come abbiamo detto, più che comandamenti sono le parole di Dio al suo popolo perché camminino bene; parole amorevoli di un Padre. Le dieci Parole iniziano così: «*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile*» (Es 20,2). Questo inizio sembrerebbe estraneo alle leggi vere e proprie che seguono. Ma non è così.

Perché questa proclamazione che Dio fa di sé e della liberazione? Perché si arriva al Monte Sinai dopo aver attraversato il Mar Rosso: il Dio di Israele prima salva, poi chiede fiducia.[1] Ossia: il Decalogo comincia dalla generosità di Dio. Dio mai chiede senza dare prima. Mai. Prima salva, prima dà, poi chiede. Così è il nostro Padre, Dio buono.

E capiamo l'importanza della prima dichiarazione: «*Io sono il Signore, tuo Dio*». C'è un possessivo, c'è una

relazione, ci si appartiene. Dio non è un estraneo: è il tuo Dio.[2] Questo illumina tutto il Decalogo e svela anche il segreto dell'agire cristiano, perché è lo stesso atteggiamento di Gesù che dice: «*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi*» (Gv 15,9). Cristo è l'amato dal Padre e ci ama di quell'amore. Lui non parte da sé ma dal Padre. Spesso le nostre opere falliscono perché partiamo da noi stessi e non dalla gratitudine. E chi parte da sé stesso, dove arriva? Arriva a sé stesso! È incapace di fare strada, torna su di sé. È proprio quell'atteggiamento egoistico che, scherzando, la gente dice: “Quella persona è un io, me con me, e per me”. Esce da sé stesso e torna a sé.

La vita cristiana è anzitutto la *risposta grata* a un Padre generoso. I cristiani che seguono solo dei “*doveri*” denunciano di non avere una esperienza personale di quel Dio che è “*nostro*”. Io devo fare questo, questo, questo ... Solo doveri. Ma ti manca qualcosa! Qual è il fondamento di questo dovere? Il fondamento di questo dovere è l'amore di Dio Padre, che prima dà, poi comanda. Porre la legge prima della relazione non aiuta il cammino di fede. Come può un giovane desiderare di essere cristiano, se partiamo da obblighi, impegni, coerenze e non dalla liberazione? Ma essere cristiano è un cammino di liberazione! I comandamenti ti liberano dal tuo egoismo e ti liberano perché c'è l'amore di Dio che ti porta avanti. La formazione cristiana non è basata sulla forza di volontà, ma sull'accoglienza della salvezza, sul lasciarsi amare: prima il Mar Rosso, poi il Monte Sinai. Prima la salvezza: Dio salva il suo popolo nel Mar Rosso; poi nel Sinai gli dice cosa deve fare. Ma quel popolo sa che queste cose le fa perché è stato salvato da un Padre che lo ama.

La gratitudine è un tratto caratteristico del cuore visitato dallo Spirito Santo; per obbedire a Dio bisogna anzitutto ricordare i suoi benefici. Dice San Basilio: «Chi non lascia cadere nell'oblio tali benefici, si orienta verso la buona virtù e verso ogni opera di giustizia» (*Regole brevi*, 56). Dove ci porta tutto ciò? A fare esercizio di memoria:[3] quante cose belle ha fatto Dio per ognuno di noi! Quanto è generoso il nostro Padre celeste! Adesso io vorrei proporvi un piccolo esercizio, in silenzio, ognuno risponda nel suo cuore. Quante cose belle ha fatto Dio per me? Questa è la domanda. In silenzio ognuno di noi risponda. Quante cose belle ha fatto Dio per me? E questa è la liberazione di Dio. Dio fa tante cose belle e ci libera.

Eppure qualcuno può sentire di non aver ancora fatto una vera esperienza della liberazione di Dio. Questo può succedere. Potrebbe essere che ci si guardi dentro e si trovi solo senso del dovere, una spiritualità da servi e non da figli. Cosa fare in questo caso? Come fece il popolo eletto. Dice il libro dell'Esodo: «Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (Es 2,23-25). Dio pensa a me.

L'azione liberatrice di Dio posta all'inizio del Decalogo – cioè dei comandamenti - è la risposta a questo lamento. Noi non ci salviamo da soli, ma da noi può partire un *grido di aiuto*: “Signore salvami, Signore insegnami la strada, Signore accarezzami, Signore dammi un po' di gioia”. Questo è un grido che chiede aiuto. Questo spetta a noi: chiedere di essere liberati dall'egoismo, dal peccato, dalle catene della schiavitù. Questo grido è importante, è preghiera, è coscienza di quello che c'è ancora di oppresso e non liberato in noi. Ci sono tante cose non liberate nella nostra anima. “Salvami, aiutami, liberami”. Questa è una bella preghiera al Signore. Dio attende quel grido, perché può e vuole spezzare le nostre catene; Dio non ci ha chiamati alla vita per rimanere oppressi, ma per essere liberi e vivere nella gratitudine, obbedendo

con gioia a Colui che ci ha dato tanto, infinitamente più di quanto mai potremo dare a Lui. È bello questo. Che Dio sia sempre benedetto per tutto quello che ha fatto, fa e farà in noi!

Francesco



1 luglio - Preziosissimo Sangue di Gesù

«Tesoro preziosissimo, incomparabile sono le stille del Sangue di Cristo», dice San Bonaventura. Michelangelo, sul braccio della croce d'una delle sue meravigliose Pietà, scrisse: «Non si pensa quanto costa». Dalla meditazione assidua sulla Passione di Cristo nasce l'amore a quel Sangue preziosissimo che, versato goccia a goccia fino

alla feccia, ha operato la nostra Redenzione. La verità della croce, e del Sangue che la bagna, dà alla vita spirituale di ogni cristiano, e alla vita religiosa in particolare, un carattere sacrificale, come partecipazione all'immolazione che Cristo fece di Sé sul Calvario.

Il Crocifisso, che nelle chiese deve occupare un posto centrale, non solo ricorda che in noi c'è il peccato e che occorre espiarlo, ma ci dice anche che quel peccato è stato lavato, cioè redento. Secondo la mirabile espressione di Sant'Agostino, «Cristo col suo Sangue s'è comprato l'universo». Santa Caterina cercava con ansia di spingere le anime verso la croce e il Sangue del divin Redentore: «Se vedi la croce, attendi anche quel che sgorga»; «Chi ne beve ne vive, chi non ne beve ne muore».

Il Sangue di Cristo dà inizio ad una storia nuova, nella quale gli uomini, cessati gli antichi sacrifici, vengono incorporati nell'unica eterna oblazione di Cristo. Con la partecipazione dei fedeli al Sacrificio della croce, che si rinnova misticamente sugli altari, essi non solo ricevono i frutti della Redenzione, ma son chiamati a partecipare al mistero di quel divin Sangue. Occorre infatti – come dice San Paolo – completare nella propria carne ciò che manca ai patimenti di Cristo (cf. Col 1,24). Se la Redenzione di Cristo è già perfetta e completa, essa attende quella parte che ciascun fedele è chiamato a dare per partecipare attivamente ad essa. «Che cosa manca alla Passione di Cristo?», si chiedeva il Cardinal Biffi. «Manco io», rispondeva, ossia la mia attiva partecipazione ad essa che si realizza con la mia perfetta conformità al divin Crocifisso.

Quando Dio chiama a questa “partecipazione”, talvolta anche cruenta, l'anima deve rispondere sempre con slancio irrefrenabile come i Santi che avevano una sete inestinguibile di soffrire per l'Amato.

Ecco come scrive Santa Caterina, amante tra le più appassionate del Preziosissimo Sangue, al giovane Sacerdote domenicano Padre Ranieri: «...io Caterina... scrivo nel Prezioso Sangue suo. L'arbore della croce sia trapiantato nel cuore e nell'anima vostra. Conformatevi al Cristo crocifisso, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, inebriatevi e vestitevi di Cristo crocifisso; come dice Paolo, gloriatevi nella croce di Cristo crocifisso, satollatevi di obbrobri, di vergogna e vituperi, sostenendoli per amore di Cristo Crocifisso. Conficcatevi il cuore e l'affetto in croce con Cristo; perocché la croce ne è fatta nave e porto che vi conduce a porto di salute; i chiodi si sono fatti chiave per aprire il reame del cielo».

La vita spirituale è alimentata dal Sangue di Cristo. Ancora Santa Caterina scriveva con parole brucianti: «Nel Sangue troviamo la fonte della misericordia; nel Sangue la clemen-

zia; nel Sangue il fuoco; nel Sangue la pietà; nel Sangue è fatta la giustizia delle colpe nostre; nel Sangue saziata la misericordia; nel Sangue si dissolve la durezza nostra; nel Sangue le cose amare diventano dolci; e li grandi pesi leggeri. Rallegratevi nel Sangue, bagnatevi nel Sangue, doletevi di voi nel Sangue. Crescete e fortificatevi nel Sangue, perdetevi la debolezza e cecità vostra nel Sangue dell'immortale Agnello, vestitevi del Sangue, inebriatevi del Sangue, annegatevi nel Sangue di Gesù Cristo crocifisso, saziatemi nel Sangue».

È nella Chiesa, nata dal Sangue di Cristo, che circola questo Sangue per la vita dei suoi figli. È lei la madre dei Ministri, che consacrano il Sangue sugli altari, e dei Santi che se ne nutrono. «Il sangue ha una voce sonora – scriveva Sant'Ambrogio alla sorella –, che dalla terra raggiunge il Cielo». Il Sangue di Cristo è dunque la linfa che alimenta la vita dei Santi. Costoro più lo amano e più ne sentono la brama e lo invocano: «Sangue di Cristo, inebriami!», perché «il Sangue di Cristo – dice Sant'Agostino – inebria la mente affinché dimentichi l'amore del mondo».

Le grandi anime, che vivono la santa follia della croce, sono avidi del Corpo di Cristo e del suo Sangue, ossia del prezzo della nostra Redenzione che è moneta d'amore inesauribile.

[]

L'angelo custode

“Angelo di Dio che sei il mio custode illumina, custodisci, reggi, governa me che ti fui affidato dalla pietà celeste. Amen”

Quante volte abbiamo recitato questa dolce preghiera rivolta al nostro Angelo custode? Credo tante volte... ma il modo in cui la recitiamo che fa la differenza. Molte volte la recitiamo molto velocemente senza concentrarci su quello che stiamo dicendo, ma altre volte aimè, non la recitiamo affatto diventando così egoisti da dimenticarci del nostro Angelo senza pensare a quanto può starci male per questa nostra mancanza. Ma quello che ci “sfugge” realmente è sapere chi sono veramente gli Angeli e il compito che hanno su di noi. Gli Angeli sono nostri amici e guardiani. Quando Dio li ha creati ha detto loro: “Ognuno di voi si prenderà cura di un uomo”. E gli Angeli hanno obbedito alla sua volontà. Questo significa che quando nasce un bambino, un Angelo si pone sulla sua culla e non lo abbandona più per tutta la sua vita. Così è successo a ciascuno di noi. Gli Angeli ovunque andiamo ci tengono d'occhio, ci guardano quando camminiamo, parliamo, studiamo e lavoriamo! Il nostro Angelo Custode è sempre dalla nostra parte. Fa il tifo per noi, ci applaude se facciamo un'opera buona o è in pena per noi quando affrontiamo gli ostacoli della vita. Parlare con il nostro Angelo è più semplice di quanto pensiamo. Non sono necessarie particolari formule o rituali, il modo più semplice per rivolgersi ad una di queste meravigliose creature è farlo con la preghiera. Ma non è necessario dirgli parole difficili o complicate, bastano delle semplici parole che scorghino direttamente dal cuore. Con il nostro Angelo possiamo parlare delle cose che ci preoccupano, di ciò che ci rende felici o delle nostre recondite speranze in fondo al cuore, qualsiasi parola che gli sussurriamo sarà sempre una preghiera e il nostro angelo sarà lì, pronto ad ascoltarci. Chiediamogli di starci sempre vicino, di infonderci coraggio e di appoggiarci una mano sulla spalla. Avvertire la presenza di un Angelo è come sentire il vento tutto intorno a te. Non riesci effettivamente a vedere il vento, ma lo senti, e sai che è lì. Non c'è niente di più bello che sentire la sua calda presenza accanto a noi, perché nessuno è mai solo in questo mondo! E queste meravigliose creature che crediamo tanto lontani, in realtà ci

CALENDARIO LITURGICO / dal 1 all'8 luglio 2018

<i>data</i>	<i>ora</i>	<i>appuntamenti - intenzioni s. messe</i>
1 LUGLIO DOMENICA XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Placido e Regina s. messa / def. Confesor / Bonaiuto Adelina / Chianello Francesco confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. .Edgardo Ester e Franca
2 LUGLIO LUNEDI' <i>S. Bernardino Realino</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Franceschina rosario vespri
3 LUGLIO MARTEDI' <i>S. Tommaso apostolo</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. fam. Bancolini e Gatti rosario vespri
4 LUGLIO MERCOLEDI' <i>Beato Piergiorgio Frassati</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Regina rosario vespri
5 LUGLIO GIOVEDI' <i>S. Antonio Maria Zaccaria</i>	7.50 8.30 16.00 16.30 21.00 / 22.00	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Pizzoni Tiziano e Giuseppina rosario vespri adorazione eucaristica
6 LUGLIO VENERDI' <i>S. Maria Goretti martire</i>	7.50 8.30 16.00 16.30	ufficio di lettura lodi s. messa / def. Moroni Lidio Fanoli Rosanna / fam. Preti e Bellotti rosario vespri
7 LUGLIO SABATO <i>S. Odone</i>	7.50 8.30 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	ufficio delle letture e lodi s. messa di sottoscrizione alla Madonna della stella confessioni rosario canto del vespro s. messa / def. Bergonzi Cesare / Nicola Anna Maria / Rinaldi Paola def. Ernesto / Adriano
8 LUGLIO DOMENICA XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO	8.00 8.30 11.00 16.30 / 17.30 17.00 17.30 18.00	lodi s. messa / def. Ugo s. messa / pro popolo confessioni esposizione santissimo sacramento e adorazione eucaristica canto del vespro e benedizione eucaristica s. messa / def. .Balzarini Aurelio e Piera